

LA NASCITA DELLA MOSTRA ARCHEOLOGICA DIDATTICA PERMANENTE E DEL MUSEO DELLE TRADIZIONI POPOLARI ABRUZZESI

di Claudio de Pompeis

LA "MOSTRA ARCHEOLOGICA DIDATTICA PERMANENTE" 1973

Per merito delle ricerche e scavi del Comitato di Ricerche Preistoriche prima e poi dell' Archeoclub di Pescara il magazzino, datoci dal Comune, si andava rapidamente riempiendo di materiali di ogni epoca preistorica e protostorica. Ci venne allora l'idea di una mostra archeologica didattica di preistoria, anche per la grande attitudine alla divulgazione che mostrava un nostro veterano, l'insegnante di lingua francese prof. Spartaco Amoroso. La motivazione profonda per tale mostra, aveva in realtà innanzitutto radici direi "ideologiche". Noi cittadini volontari, "dilettanti" come voleva che ci considerassimo con umiltà ed un pò di snobismo insieme il Barone Leopardi, mal sopportavamo il linguaggio criptico usato dagli addetti ai lavori nei musei archeologici di allora, fatto per loro esclusiva lettura. Indicare nelle didascalie con il nome greco di "oinochoe" la brocca, "culter" il coltello, "situla" la secchia, ecc. ci ricordava troppo il "latinorum" delle corporazioni dei medici e degli speciali del Settecento, intollerabile in una democrazia che, tra i primi provvedimenti sociali, aveva innalzato l'obbligo scolastico alla 3° media. Certi ambienti ministeriali e delle Soprintendenze ci erano sempre apparsi come "torri eburnee" della cultura ufficiale, polverosi e piuttosto reazionari, tendenti ancora a mantenere e ad aumentare una sorta di monopolio della materia a loro affidata in tutela dai rappresentanti politici dei cittadini, in una concezione ancora totalitaria dello Stato e talvolta, nel nostro sud, persino feudale. Una sorta di delega del "Principe". Il primo passo che ci appariva necessario a vincere questa concezione elitaria era quello di avvicinare le classi giovani, quelle della scuola dell'obbligo, ai loro beni culturali, facendo crescere l'amore per la cultura anche attraverso i musei. Dunque i materiali da noi raccolti e salvati dalla dispersione, sarebbero anche serviti a costituire una mostra didattica. Il Soprintendente Cianfarani, uomo di cultura illuminista, ci comprese e ci appoggiò subito, ritenendo che la mostra di Pescara sarebbe stata preparatoria alla visita del Museo Nazionale archeologico di Chieti, da lui fondato, ma che lui stesso riteneva altrimenti incomprensibile.

IL "MUSEO DELLE TRADIZIONI POPOLARI ABRUZZESI".

Visto il grande impegno mostrato nei preparativi per l'allestimento della mostra, la facilità con cui ottenevamo i primi fondamentali risultati, tra cui la sede, il Soprintendente Cianfarani ed il Prof. Radmilli, benché archeologi e non abruzzesi, ci fecero notare che esisteva una priorità maggiore, sotto il profilo della tutela, nei confronti dei materiali delle tradizioni popolari abruzzesi in rapida dispersione, rispetto a quelli archeologici conservati sotto terra per millenni. Perché non dedicare una parte di questo nostro impegno anche al salvataggio di queste preziose testimonianze di un recente passato? Mio padre, presidente dell' Archeoclub, era stato nel 1961 tra i soci fondatori dell'ASTRA, l'Associazione Studio Tradizioni Abruzzesi, che aveva tentato di costituire un museo in Abruzzo negli anni Sessanta. Fallito il tentativo si era autosciolta trasferendo i materiali già raccolti, una quarantina di oggetti di particolare interesse, alla Provincia di Teramo il cui presidente Mattucci aveva fatto sperare in una soluzione istituzionale. Spinse anche lui per un mio coinvolgimento in tal senso, offrendosi di presentarmi ai vecchi soci dell' ASTRA. Completamente a digiuno di tradizioni abruzzesi, accettai questo impegno supplementare per puro spirito di servizio verso questa terra in cui andavo lentamente scoprendo le mie radici. Sentivo anche una forte spinta di simpatia e stima verso quel mondo rude e nobile dei pastori e contadini, così diverso dal formalismo austro-veneto; mondo rurale con il quale avevo avuto la ventura di una breve indimenticabile convivenza da ragazzo, durante la guerra e subito dopo (mia madre veniva da una famiglia di pastori marsicani), apprezzandone fortemente i valori morali. Ricordo la meraviglia che traspariva dal primo presidente dell'

ASTRA, l'Avv. Nicola Romualdi, nel chiedermi in piena assemblea dei soci: "chi sei tu che parli cispadano?". Conservavo, infatti, ancora una lieve inflessione del dialetto di Fiume, dove ero nato e rimasto fino all'età di 12 anni. Feci capire ai soci che dell' Abruzzo non conoscevo neppure il dialetto, ma che potevo mettere a disposizione dell'impresa solo quella tenacia propria dei suoi montanari, che avevo scoperto avere nel sangue per eredità genetica familiare, oltre ad una certa inclinazione organizzativa al lavoro di gruppo e alla realizzazione pratica di progetti teorici, che mi veniva dall'educazione "austriaca" assorbita a Fiume. Questa nota biografica, serve a meglio comprendere il perché il museo abbia poi avuto un'impostazione "distaccata", da osservatore estraneo, che gli darà un'impronta del tutto particolare per vari aspetti. Verrà perciò definito un "unicum" da alcuni scienziati. Visione particolare che creò per anni apprensione in alcuni studiosi locali "tradizionalisti", che temevano un'impronta troppo archeologica e troppo scientifica del museo e delle sue ricerche. In realtà ero molto condizionato all'inizio dal forte interesse per l'Uomo della preistoria, allo stato naturale, che nella professione di medico con studi liceali umanistici, mi andava fornendo tante spiegazioni sui comportamenti dell'Uomo attuale, altrimenti incomprensibili. Atavici condizionamenti istintivi che finalmente oggi trovano conferma autorevole dalla recente letteratura scientifica di "etologia umana". Rifiutai subito con decisione la diffusa tendenza a confondere lo studio delle tradizioni popolari con la nostalgia del passato, con il folklorismo, una specie di "arcadia" moderna, facendomi qualche nemico anche all'interno dell'associazione. Capivo l'amore per la cultura rurale, ricchissima di valori umani, ed il rimpianto per il suo radicale trasformarsi. Non ero certo immune da motivazioni sentimentali, avendo ormai nel cuore la mia gente d'Abruzzo, ma ho sempre ritenuto che l'approccio alla materia dovesse essere il più possibile scientifico. Mi confortava il sapere che era stato Rivers, un medico psichiatra inglese, il primo ad aver dato allo studio dell'antropologia culturale. un 'approccio sistematico, se non proprio scientifico.

Necessità pratiche imponevano l'immediata creazione di un primo nucleo di museo che raccogliesse semplicemente gli oggetti delle tradizioni popolari in fase di rapidissima dispersione. Dopo la nomina a presidente della rinnovata ASTRA, avvenuta il 24/2/1972, che rinforzai subito con alcuni tra i membri più attivi dell'Archeoclub, recuperammo la quarantina di oggetti consegnati alla Provincia di Teramo e la somma di danaro superstite (800.000 lire). Iniziammo subito la raccolta degli oggetti della cultura materiale, setacciando casolari di campagna ed i rigattieri, durante le "battute" di ricognizione archeologica. Decisivo fin da questa prima fase fu l'apporto di Giulio De Collibus e di Franco Posa. Sul portabagagli della macchina con cui giravo per lavoro l'intero Abruzzo vi era sempre un carico di filato, parti di telai, forconi, tarlati e polverosi. Qualcuno ironizzò che ASTRA fosse la signa di As.sociazione Stra.ccivendoli.

Un passo decisivo a favore del progettato museo fu il riuscire a convincere il Soprintendente B.A.A.A.S., il toscano Arch. Mario Moretti, a cederci i fondaci vuoti della casa natale di Gabriele D'Annunzio. Giocai la carta sentimentale: certamente il Poeta, che tanto aveva amato i "suoi pastori", avrebbe voluto che i resti del naufragio in atto di quella millenaria cultura venissero ricoverati sotto il suo tetto. All'inizio ci aveva accolto con le raggelanti parole: "Non mi sarete mica venuti a chiedere la Casa D'Annunzio?". Poi ci diede la disponibilità dei fondaci, di alcune vetrine e, persino, di una certa custodia."Temporaneamente" disse, aggiungendo che in Italia nulla è più stabile del temporaneo e che il museo lo avrebbe messo al riparo dalle continue richieste di questi locali per mostre da parte dei pescaresi. Riciclammo vetrine usate dalla Provincia per una mostra di documenti risorgimentali adattandole alle Mostra Archeologica. Con i pochi soldi comprammo il materiale per fare le vetrine per il Museo delle Tradizioni Popolari, lavori che potemmo realizzare grazie alla disponibilità del Comune di Pescara che ci mise a disposizione il proprio laboratorio di falegnameria ed i fabbri. Prezioso fu un contributo di 200.000 lire che ci diede il Lions Club di Pescara, anche per il suo valore psicologico di sostegno all'iniziativa, grazie soprattutto al nostro socio Avv. Guido Scoptoni, allora membro influente del Lions. Un altro contributo, di pari importo, ci venne dalla CARIFE. Purtroppo questo fu l'unico contributo avuto in 27 anni da questa banca, benemerita per altri settori culturali, malgrado le richieste motivate ed i numerosi successi archeologici e culturali da noi ottenuti, dei quali la stampa dava ampi resoconti con cadenza almeno trimestrale.

Nel Maggio 1973 inauguravamo nella casa natale di Gabriele D'Annunzio sia la progettata Mostra Archeologica Didattica, a cura dell' Archeoclub di Pescara, che un primo nucleo di un Museo delle

Tradizioni Popolari Abruzzesi (3 sale), a soli 15 mesi dalla rinascita dell' ASTRA. Questo primo nucleo era allora una semplice raccolta di oggetti, accompagnati da una sommaria scheda inventariale sull'origine dell'oggetto stesso, cioè di un museo-collezione di tipo tradizionale, avente il principale scopo della loro raccolta per la conservazione ai posteri, oltre a quello educativo di farne capire il significato culturale ai cittadini e quindi la necessità di salvarli donandoli al museo. Risultato raggiunto perché la raccolta, aperta al pubblico con solo un paio di centinaia di oggetti esposti, in un paio di anni si arricchì a tal punto da creare la necessità di locali più adatti.